



Speciale Giubileo

UNO STUDIO DEL VIMINALE

Una mappa di "psico-sette" e nuovi movimenti magici

■ **Gruppi parareligiosi e vere e proprie sette: sono questi i principali gruppi di «religiosità alternativa» studiati nel rapporto che il Ministero dell'Interno ha inviato alla Commissione Affari costituzionali della Camera «per verificare l'esistenza di un pericolo per l'ordine e la sicurezza» in occasione del Giubileo. Stando al rapporto la novità che più preoccupa è quella delle "psico-sette": quindici gruppi in tutto e 8.500 aderenti «capaci di operare» secondo lo studio della Polizia - una «destrutturazione mentale» degli adepti, conducendoli spesso alla follia e alla rovina economica». In un centinaio di pagine lo studio ricostruisce le radici, anche internazionali, dei nuovi movimenti più diffusi. Secondo le stime del Viminale in Italia le sette e i nuovi movimenti magici hanno 83.100 aderenti divisi in 137 gruppi. Si va dai movimenti profetici, messianici, sincretisti, alle false Chiese, gruppi orientalisti, ai nuovi movimenti magici, distinti in fraternità universali, gruppi iniziatici, gnostici, mago cerimoniali, occultistici, ufologici e satanici.**

Poliziotti-bobby e una Carta della tranquillità

Nuovi rapporti con la forza pubblica e la sicurezza diventa un servizio cittadino

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Due macchie rosse sul tettuccio di un'auto blu. Le hanno viste tutti, una decina di giorni fa, grazie agli zoom ravvicinatissimi delle Tv di tutto il mondo. Nell'auto il presidente iraniano Khatami, in visita ufficiale a Roma. Fuori dall'auto i dissidenti del regime persiano. Da lì è partito il lancio «colorato» di uova e vernice rossa, che ha raggiunto la vettura. È stato un attimo fuggente, un millesimo di secondo, e la «frittata» è stata fatta. In mondovisione. Per fortuna senza esiti negativi sulla diplomazia. Né sulla libertà di espressione.

«In occasione della visita di Khatami - dichiara con orgoglio il prefetto Enzo Mosino - abbiamo garantito sia la sicurezza degli ospiti, sia il diritto dei dissidenti a protestare». Ma il flash dell'auto macchiata sintetizza in un'icona quello che il Giubileo potrebbe significare per la città nel 2000. Sarà come un «evento Khatami» prolungato su 365 giorni consecutivi. Un palcoscenico internazionale, su cui si accendono riflettori di tutte le latitudini del globo. E su cui, magari, si concentrano tensioni finora solo immaginate da lontano in una città «disincantata e sorniona» (la tradizione la vuole, non a torto, abituata ad inglobare tutto) come Roma.

Le visite ufficiali a parte, i 30 milioni di pellegrini che si aspettano rappresenteranno una sfida quotidiana per le forze dell'ordine locali, tanto che la questura ha già attivato un ufficio di coordinamento con gli altri organismi deputati all'organizzazione dell'evento. Le istituzioni (e i mass-media) mettono sul tavolo della sicurezza per lo più studi sui flussi, controlli telematici, metal-detector, rilevatori elettronici. Ma c'è anche chi, in città, si sta muovendo per un approccio diametralmente opposto. Niente strumenti piovuti dall'alto, niente marchingegni «del terzo tipo». Piuttosto un nuovo rapporto con gli addetti al controllo del territorio. Insomma, la trasformazione del «capitolo» sicurezza da bisogno (impellente e allarmistico) in servizio cittadino, vale a dire in uno di quegli elementi che compongono la qualità della vita in una città e che fanno parte integrante del «city marketing». Esattamente come accade con le scuole, i consulenti, gli ospedali. Anche per la sicurezza,

occorre studiare la domanda, a cui dare un'offerta adeguata. Anche per la sicurezza, occorre misurare i livelli di qualità e predisporre eventuali sanzioni se non vengono raggiunti.

Il nuovo approccio è scaturito da un progetto avviato un anno fa dalla Camera di commercio romana, a cui hanno collaborato questura, carabinieri e polizia municipale. Il lavoro, curato dal sociologo Maurizio Fiasco, ha prodotto la proposta di una «Carta dei servizi per la sicurezza pubblica». La bozza (già presentata alla prefettura) prende le mosse dal decreto del '95 che istituisce l'obbligo per tutti i servizi pubblici di stilare una sorta di «vademecum» rivolto a soddisfare le domande dei cittadini utenti. Molte istituzioni si sono già mosse in questo senso (soprattutto la scuola), ma dalle forze dell'ordine ancora non si è visto nulla (eppure il servizio sicurezza è esplicitamente citato nel testo di legge). La bozza della Camera di commercio diventa così una sorta di prototipo, che declina voce per voce, i valori e gli obiettivi enunciati dal decreto anche per la sicurezza. Vi si richiedono, tra l'altro, spazi adibiti all'informazione sui luoghi e i tempi degli uffici, accoglienza e sostegno per le vittime dei reati.

La Carta non è l'unico risultato che il progetto della Camera di commercio ha prodotto. Si è partiti da una ricerca su 200 operatori commerciali di due quartieri: Esquilino e Marconi. Il primo (circa 20 mila residenti), un'area dove si concentra il 40% dell'offerta alberghiera della capitale e dove la presenza dei cittadini immigrati è più visibile. Marconi (80 mila abitanti) comprende zone ad alta densità commerciale, che alla chiusura dei negozi si svuotano. Dall'indagine sono emerse le paure e le difficoltà degli operatori commerciali in fatto di sicurezza. Subito dopo si è costituito un «tavolo di concertazione per la sicurezza urbana» tra le varie istituzioni locali ed i commercianti. Agenti di polizia e carabinieri hanno partecipato a «focus group», in cui si è tracciato un percorso comune da seguire per offrire un servizio più efficace e soddisfacente. Inoltre, si è stilata una guida ai servizi per la sicurezza al cittadino, che verrà distribuita agli operatori commerciali del posto.

Insomma, un modello «inglese» per le forze dell'ordine, con il poliziotto trasformato in «bobby», facilmente avvicinabile, a disposizione dei cittadini. Altroché ronde notturne, o city angels. Qualcuno, in città, ci sta provando ad organizzare l'autodifesa «in branco». Ma, a quanto pare, l'impresa non ha sortito un gran successo.

ROMA Creare un canale aperto tra domanda e offerta di sicurezza. E, in questo modo, dar vita a un sistema che non soltanto combatte l'illegalità, ma genera la legalità. In poche parole, tutte e due gli elementi del rapporto (forze di polizia da un lato e cittadini dall'altro), entrando in comunicazione, guadagnano qualcosa: un servizio più efficace e una vita più tranquilla. Questi i presupposti da cui parte la proposta della «Carta dei servizi per la sicurezza pubblica» che è stata lanciata dalla Camera di commercio romana.

Ma, ci si chiede, di fronte all'«annunciata» «invasione» (pacificità, per carità) di milioni di pellegrini - estranei, per definizione, al territorio in cui si troveranno a muoversi - reggerebbe questo modello tutto centrato sulla quotidianità delle relazioni?

Per Maurizio Fiasco, il sociologo che ha curato il progetto, non solo reggerebbe, ma è anche l'unica «chance» che si ha. Le altre, secondo Fiasco, sono destinate inevitabilmente a fallire.

Perché, secondo lei, sarebbe que-



Un'accoglienza amichevole per una folla pacifica di pellegrini

«Unica soluzione? Perché questo approccio si basa sull'incontro tra domanda e offerta. Quindi, o la sicurezza si adatta alle esigenze di una moltitudine così imponente, oppure va completamente fuori bersaglio. Non vede i rischi, quando ci sono, o li vede quando non ci sono».

Una folla così rappresenta un ri-

schiodi persi? «È qui il vero nodo del problema. A mio parere, una moltitudine che si muove con una finalità chiara, esplicita e pacifica, non ha nulla di pericoloso in sé. Qui non stiamo parlando di hooligans inglesi in trasferta per seguire una partita della loro nazionale di calcio, si tratta di pellegrini e/o turisti, che dal-

le basiliche del pellegrinaggio si spostano verso musei o piazze. Non c'è nulla di allarmistico in questo fatto».

Ciò non toglie, però, che resti una domanda di sicurezza. «Senz'altro, ma una moltitudine siffatta può essere incontrata nella sua domanda soltanto se non la si vede come semplice fattore di rischio, ma come in-

LE FOTOGRAFIE

Mario De Biasi
Mario Giacomelli
Franco Pinna

■ **Le fotografie che illustrano questo speciale dedicato al Giubileo dell'anno 2000 sono opera di tre famosi fotografi italiani: Franco Pinna, Mario Giacomelli e Mario De Biasi. La foto grande di prima pagina è tratta dal volume «Italia, paesaggi, paesi, piazze» di De Biasi. L'immagine riportata in questa pagina e quella di testata a pagina 2, sono di Mario Giacomelli. Tutte le altre fotografie sono state ricavate dal volume «Franco Pinna, fotografie 1944-1977».**

terlocutore di una relazione. La «folla» deve essere accolta, e deve poter vedere nell'organizzazione dei servizi (includere polizia e forze di pubblica sicurezza) un interlocutore amichevole».

Tutto vero. Ma cosa dire dell'allarme terrorismo che potrebbe concentrarsi su Roma in occasione di un evento così importante? Non servono, in quel caso, dispositivi elettronici o controlli satellitari? «La sicurezza come dispositivo, e non come servizio, separa i due interlocutori. È un bene proposto dall'alto, di cui non è ben chiaro l'accesso, e in cui non si conoscono le aspettative di chi deve godere di questo bene. Anzi, è l'utente, in questo caso, che deve conformarsi a un sistema, senza poter esprimere le sue esigenze e, soprattutto, le sue paure. Per quanto riguarda l'allarme terrorismo, in primo luogo è tutto da verificare. Ma, se ci fosse, anche in questo caso la sicurezza come servizio sarebbe più efficace dei dispositivi».

Perché? «Qui si confrontano due modelli. Uno (servizio) si fonda sulla copertura di un territorio basata sulla conoscenza delle opportunità che presenta alla criminalità. Ogni evento criminoso ha sempre un prima e un dopo. Ci sono dei segnali di qualcosa di imminente, che può vedere soltanto chi vive su quel territorio. Nessun satellite al mondo riuscirebbe a vederli. Per questo, se fin da ora si costruisce questo servizio capillare, si fronteggiano anche eventuali attentati. L'altro modello, invece, quello del dispositivo, invece, si sovrappone a un territorio senza conoscerlo, lasciando più facilmente dei varchi».

B. DI G.

Tutti i pericoli di un "evento vetrina"

L'allarme riguarda terrorismo e microcriminalità. Il business tecnologico

ANTONIO CIPRIANI

ROMA L'allarme terrorismo l'hanno lanciato i nostri servizi segreti. Il fondamentalismo islamico può attaccare, approfittando della vetrina mondiale lunga un anno del Giubileo. È una possibilità, certo. Come è una possibilità il fatto che un pazzo isolato possa approfittare della situazione per fare qualche atto dimostrativo. Gli esperti di antiterrorismo che seguono i movimenti armati di matrice islamica non negano che durante il Giubileo possano nascere velleità terroristiche. Ma sottolineano: allo stato attuale, con le conoscenze che abbiamo, possiamo escludere che si tratti un allarme che si basa su elementi certi e non su ipotesi.

Nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza presentata al Parlamento i servizi di intelligence questa ipotesi la spiegano con una forte «dinamismo» della componente egiziana, mentre, dicono, «è ancora attestato su un livello prevalentemente logistico l'attivismo di matrice algerina», un attivismo che si riduce nel nostro paese più o meno alla gestione di documenti falsi.

Analizzare, studiare e controllare per prevenire è necessario, ma il problema della sicurezza è sicuramente più complesso di un vago «allarme Islam». L'ipotesi maliziosa

avanzata da alcuni esperti del settore è che l'allarme sul fondamentalismo islamico degli 007 possa rappresentare un classico esempio di collusione con i media (fortemente attratti dalla notizia ad effetto) per tracciare uno scenario della sicurezza laterale rispetto al cuore del problema. Un modo per affrontare la questione secondo un'ottica precisa, quella della moltiplicazione dei dispositivi, dello sviluppo degli strumenti elettronici di controllo.

«Un favore fatto all'industria elettronica in crisi», spiega un anonimo interlocutore della polizia di prevenzione che parla di progetti inutili, faraonici ed onerosi - si spera non destinati ad essere realizzati - per la messa in funzione di cassonetti antibomba, trasparenti ad alta tecnologia, di un sistema nuovo di rilevatori satellitari e altre novità sofisticate per risolvere il problema della sicurezza attraverso la tecnologia più sofisticata e costosa che le industrie belliche dell'area romana sono in grado di fornire.

Un allarme fondamentalismo studiato per motivare la spesa? «Tra i problemi della sicurezza per il Giubileo, piuttosto che quel-

■ **UNA CITTÀ SICURA**
A Roma vivono 120.000 musulmani e ciò non ha mai creato dei problemi

lo sollevato dal fondamentalismo islamico, possiamo segnalare essenzialmente l'allarme affaristico, quello di fondamentale - sostiene il sociologo Maurizio Fiasco - che implica il controllo dei flussi di miliardi del Giubileo, dei grandi affari che si muovono nella città e che, se non tenuti sotto controllo, rischiano di inquinare l'economia in modo dannoso per la collettività rappresentando un problema di sicurezza di lunga durata». Basti pensare a quello che è successo nella capitale per Italia 90: opere inutili, finanziamenti ricchissimi e immotivati, servizi mai consegnati alla collettività.

«Esistono problemi reali, non dimentichiamolo - dice Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp - Problemi di varia natura, è vero, ma non ultimo è quello terroristico e islamico. L'evento vetrina si presta a qualunque possibile disegno terrorista. La risposta deve tenere in debito conto la questione della gestione della folla, quella della microcriminalità che potrebbe svilupparsi in modo notevole, e quella del pericolo terrorista che comunque non va sottovalutato mai».

Roma è una delle capitali più sicure d'Europa, ha ricordato più volte il sindaco Rutelli. Ci vivono 120.000 musulmani senza che ci sia mai stato un problema per la città, tantomeno di carattere terrorista. Il sindaco, piuttosto, ha sollevato una serie di preoccupazioni legate più che altro alla possibile crescita di episodi di criminalità legati al lavoro nero, al racket dell'accattonaggio, all'abusivismo commerciale, agli scippi. Un altro problema sollevato riguarda l'arrivo di extracomunitari clandestini in massa, insieme con i pellegrini.

Il programma del Dipartimento di Polizia e della Questura di Roma prevede un adeguamento degli organici, del parco auto. - afferma ancora Giardullo - Entreranno in funzione circuiti di telecamere e metal detector. L'idea è quella di un programma integrato all'altezza che veda un coordinamento fattivo tra le varie forze dell'ordine e l'ente locale. Perché si tratta di un controllo di lunga durata sui luoghi del Giubileo ma anche sulle vie dei pellegrini».

Serve una grande professionalità, aggiunge Giardullo. Un lavoro di qualità che metta gli investigatori in rapporti con i gruppi che arrivano nella capitale e non freddamente delegato ai sistemi tecnologici. Poi occorre che il corpo dei vigili urbani, da anni in subbuglio, svolga il ruolo di polizia municipale a favore della collettività. Perché la sicurezza urbana si ottiene soprattutto con l'efficienza dei servizi pubblici, con una situazione di corretti rapporti all'interno della metropoli.

